

Il Presidente irritato

“Mi tirano per la giacca”

il caso

PAOLO PASSARINI
ROMA

Tensione nel giorno della festa

Pretesa impropria». Questa volta Giorgio Napolitano non ha neppure cercato di nascondere la profonda irritazione che gli hanno provocato prima, la decisione del senatore di Alleanza Nazionale, **Alfredo Mantovano**, di rendere pubblica una sua lettera, poi alcune esternazioni piuttosto pesanti di Silvio Berlusconi e, infine, alcuni commenti altrettanto decisi da parte di esponenti leghisti. Ma tutto è cominciato con la storia della lettera.

Il Presidente aveva ancora nelle orecchie gli inni patriottici e militari eseguiti nella parata in Via dei Fori Imperiali, quando è stato informato della curiosa iniziativa di **Mantovano**. Questi, il 25 maggio scorso, aveva scritto al Presidente invitandolo a intervenire sulla questione Visco, una vicenda che, secondo l'opposizione, ha rivelato tutta l'arroganza del centrosinistra nella gestione del potere.

Napolitano aveva gentilmente risposto il 28

maggio che: «Il Presidente non ha alcun potere di intervento sulla vicenda del trasferimento da Milano di alti ufficiali e sulle modalità con cui sarebbero stati disposti».

In quell'occasione, Napolitano confessava anche il suo «notevole stupore» per quell'impropria chiamata in causa. Stupore, peraltro, incomparabilmente inferiore a quello provato ieri mattina alla notizia della diffusione della lettera da parte del senatore: perché con quattro giorni di ritardo? Perché proprio il 2 giugno? Perché proprio all'indomani della riconsegna della delega da parte di Visco?

Insomma, Napolitano ha rapidamente concluso che il centrodestra aveva lanciato apposta l'operazione per tirarlo per la giacca.

Tanto più che, in seguito alla pubblicazione della lettera, erano partiti sarcastici commenti leghisti («Non può chiamarsi fuori», ha detto Roberto Castelli; «Il Quirinale confessa di avere una sovranità limitata», gli ha fatto subito eco Roberto Caldero-

li).

Intanto Berlusconi aveva deciso di andare anche oltre, sostenendo che rivolgersi al Presidente per chiedergli di intervenire sarebbe stato inutile, perché «tutte le istituzioni sono occupate da loro» e perché «manca un sistema di pesi e contrappesi». Accuse, oltretutto infondate, inaccettabili dal punto di vista di Napolitano. La «nota» del Quirinale è stata diffusa, dopo attente ponderazioni, a metà pomeriggio e il suo tono era inequivoco: «Coinvolge impropriamente la Presidenza della Repubblica in una specifica azione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia istituzionale che è propria del Capo dello Stato e che il Presidente ha svolto e continuerà a svolgere nelle forme costituzionalmente consentite e nel rispetto dell'equilibrio dei poteri».

Sono le parole di un uomo non soltanto irritato, ma anche offeso e preoccupato. Offeso dal misconoscimento della sua imparzialità, un'imparzialità che in tempi recenti gli era stata riconosciuta anche da numerosi esponenti dell'opposizione. E' preoccupato per questo repentino coordinato cambiamento di rotta.

Così, più tardi, conversando con qualche giornalista nei

giardini del Quirinale, il Presidente ha accettato di ritornare sulla vicenda. «Si tratta di decisioni prese dal Governo nella sfera delle sue competenze e delle sue attribuzioni», ha spiegato ancora una volta riferendosi alla sostituzione del comandante Speciale, da lui appena controfirmata. «Pretendere di tirare in ballo il Presidente della Repubblica - ha aggiunto subito dopo molto seccamente - in materie che non corrispondono ai suoi poteri costituzionali è improprio».

Il tono di Napolitano era quello di chi dice: «Capisco la durezza di uno scontro politico anche legittimo, ma qui si è andata davvero oltre il segno». Il Presidente ha naturalmente

fatto notare che lui abitualmente «ascolta tutti», che è «aperto a qualunque riflessione», che «non ha mai rifiutato alcuna udienza» e che «le porte del Quirinale sono sempre aperte». Ma una cosa è chiedere una

consultazione oppure voler segnalare un fatto, un'altra è tentare di usare il Presidente della Repubblica come un pupazzo per creare imbarazzo al Governo, anche al prezzo di indebolire il prestigio delle istituzioni. Una cosa, pensa Napolitano, di cui non si sente davvero il bisogno.

LE ACCUSE

Quelle di Silvio sono giudicate inaccettabili

LA GARANZIA

«Va rispettato l'equilibrio dei poteri»

LA POLEMICA

Coinvolgere il Capo dello Stato è «improprio»

L'INCONTRO

«Non ho mai rifiutato alcuna udienza»